

La storia di dell' Imperatore ADRIANO

LA POLITICA DI ADRIANO - IL GOVERNO E LE RIFORME
I VIAGGI DI ADRIANO - LA RIVOLTA DEGLI EBREI - ADOZIONI E CONGIURE - LA MORTE



Publio Elío Traiano Adriano
(Itálica 76 d.C. - Baia 138 d.C.)

Publio Elío Traiano Adriano noto semplicemente come Adriano è stato un imperatore romano della dinastia degli imperatori adottivi che regnò dal 117 alla sua morte, 138 d.C.



Sulla nascita di Adriano le fonti non concordano: alcune sostengono che nacque a Roma dove il padre stava svolgendo importanti funzioni pubbliche, altre che Adriano nacque a Italica, a 7 km da Siviglia, in Hispania Baetica; la sua famiglia era originaria della città picena di *Hatria*, l'attuale Atri, ma si insediò ad Italica subito dopo la sua fondazione ad opera di Scipione l'africano. Il padre, Publio Elio Adriano Afro, era imparentato con Traiano. La madre, Domizia Paolina, era originaria di Cadice. Adriano aveva una sorella maggiore (Elia Domizia Paolina), una nipote (Giulia Serviana Paolina) e un pronipote (Gneo Pedanio Fusco Salinatore). I suoi genitori morirono nel 85/86 quando Adriano aveva solo nove anni.

Traiano, non avendo avuto figli, divenne di fatto il tutore del giovane dopo la morte dei suoi genitori. Anche la moglie di Traiano, Plotina, lo aiutò notevolmente nel *cursus honorum*. Inoltre sembra sia stata lei a spingerlo a sposare Vibia Sabina, anche lei parente di Traiano. Il matrimonio avvicinò ulteriormente il futuro imperatore alle stanze del potere, grazie anche agli ottimi rapporti intrattenuti con la suocera Matilda. Per il resto il matrimonio fu un fallimento.

Come Traiano, Adriano discendeva da famiglia italiana trapiantatasi al tempo di Scipione in Spagna, ad Italica, e qui era nato nel 76. Sua ava era una zia di Traiano; mortogli, all'età di dieci anni, il padre, Traiano era stato il suo tutore e alla scuola di un così grande soldato era cresciuto il giovanetto, che lo aveva seguito in ogni guerra e ne aveva avuto consigli, esempio ed onori.

Mel 98 era stato Adriano a portare a Traiano nella Germania

superiore la notizia della morte di Nerva; poco tempo dopo aveva stretto i legami di parentela con l'imperatore sposandone una pronipote, Sabina; lo aveva accompagnato nella prima e nella Seconda guerra contro i Daci e in quest'ultima si era tanto distinto da meritarsi un dono di grande valore e di altissimo significato: l'anello prezioso che Traiano aveva ricevuto da Serva il giorno dell'adozione.

Al pari del defunto imperatore Adriano era alto e forte, camminatore instancabile, cavaliere eccellente, perfetto tiratore d'arco. Andava sempre sotto qualunque clima, a capo scoperto; era cacciatore appassionato; audace e nello stesso tempo prudente, di maniere semplici, frugalissimo, amante delle armi e dei viaggi. Ciò che però lo distingueva da Traiano era l'amore delle lettere e delle arti. Di grande memoria, d'ingegno vivace e di parola facile, Adriano si intendeva di musica, di pittura, di scultura, di architettura, di filosofia, scriveva in prosa e in poesia, in greco e in latino; in greco anzi era così versato ed era così amante della civiltà e della cultura ellenica che a Roma gli avevano messo il nomignolo di "graeculus".

Appena ad Antiochia si seppe dell'adozione di Adriano e della morte di Traiano, le truppe acclamarono imperatore il loro generale, ma Adriano, il quale, oltre ad essere un prode soldato era un avveduto uomo politico, disse loro che solo il Senato aveva il diritto di eleggere il principe, indi scrisse al Senato chiedendo che gli fosse confermato il potere imperiale e giurando di governare per il bene dell' impero. Il Senato rispose confermandogli la potestà, e Adriano fu sollecito a ingraziarsi la Curia promettendo che non avrebbe mai e senza il consenso dell'assemblea firmata alcuna sentenza di morte a carico di un senatore; cercò di ingraziarsi il popolo e le legioni facendo loro le solite elargizioni.

Sia i militari che i senatori trassero notevoli benefici dalla loro acquiescenza: i primi ricevettero il tradizionale donativo in misura più cospicua che in passato ed anche i membri del senato ebbero dei vantaggi. La fulmineità dell'ascesa al potere, accompagnata dall'eliminazione fisica dei principali potenziali dissidenti o concorrenti, portò ad un insediamento rapido, seguito da un continuo rafforzamento che durò per tutto il ventennio in cui Adriano rimase al potere.



Malgrado avesse seguito personalmente più di una campagna militare, la più impegnativa quella dacica al seguito di Traiano, Adriano si dimostrò, oltre che esperto di cose militari, il che era prevedibile, anche un grande riformatore della pubblica amministrazione. Il suo intervento sulle strutture amministrative dell'impero fu molto approfondito e dimostra che era parte di un piano globale che l'imperatore andava applicando, mano a mano, alla struttura dell'esercito, alla difesa dei confini, alla politica estera, alla politica economica. Adriano aveva una sua visione dell'impero e cercava di uniformare le singole parti al suo disegno. La sua filosofia risulta evidente dai suoi atti: il ritiro da territori indifendibili, il controllo dei confini basato su difese stanziali, la politica degli accordi con gli *stati cuscinetto* che non facevano da interposizione fra il territorio dell'impero e quello dei popoli confinanti.

Altro caposaldo della politica adrianea fu l'idea di ampliare, quando possibile, i livelli di tolleranza. Si fece promotore di una riforma legislativa per alleggerire la posizione degli schiavi i quali si trovavano in situazioni disumane allorché si verificasse un crimine ai danni del *dominus*. Anche nei confronti dei cristiani mostrò maggiore tolleranza dei suoi predecessori. Di quest'ultima questione rimane testimonianza, intorno all'anno 122, in un rescritto indirizzato a Gaio Minucio Fundano, proconsole della provincia d'Asia. In esso l'imperatore, a cui era stato richiesto come comportarsi nei confronti dei cristiani

e delle accuse a loro rivolte, rispose di procedere nei loro confronti solo in ordine ad eventi circostanziati emergenti da un procedimento giudiziario e non sulla base di accuse generiche.

Un'altra riforma operata da Adriano fu quella dell'editto pretorio. Questo strumento normativo consisteva in una esposizione di principi giuridici generali che il magistrato comunicava al momento dell'insediamento. Con l'andar del tempo, questi principi costituirono un nucleo di norme consolidato (*edictum vetus* o *tralatitium*) al quale ogni pretore aggiungeva le fattispecie che intendeva tutelare. Tecnicamente la finalità dell'editto era quella di concedere tutela processuale anche a rapporti non previsti dallo *ius civile*. Con la riforma adrianea, che l'imperatore affidò al giurista romano Salvio Giuliano negli anni dal 130 al 134, l'editto venne codificato, approvato da un senato-consulto e divenne perpetuo (*edictum perpetuum*). Sempre in campo giuridico Adriano pose fine al sistema ideato da Augusto che, concedendo ad alcuni giuristi lo *ius respondendi ex auctoritate principis*, aveva consentito che il diritto si espandesse progressivamente attraverso l'opera creatrice di alcuni esperti scelti dall'imperatore stesso. Adriano sostituì al gruppo di giuristi isolati frutto dello schema augusteo un *consilium principis* che contribuì alla progressiva burocratizzazione di questa figura, togliendole l'indipendenza residua.

L'intervento sulla struttura amministrativa dell'impero fu radicale. In luogo dei liberti cesarei diede spazio ed importanza a nuovi funzionari provenienti dalla classe dei cavalieri. Essi erano preposti alle varie branche amministrative suddivise per materie: finanze, giustizia, patrimonio, contabilità generale e così via.

Le carriere furono determinate, così come le retribuzioni e la pubblica amministrazione divenne più stabile essendo meno soggetta ai cambiamenti connessi con l'avvicinarsi degli imperatori. Attento amministratore, Adriano pensò anche a tutelare nel migliore dei modi gli interessi dello stato con l'istituzione dell' *advocatus fisci* cioè una sorta di avvocatura dello Stato che si occupasse di difendere in giudizio gli interessi delle finanze pubbliche (*fiscus*). Va considerato che in epoca tardo-imperiale l'originaria bipartizione tra *aerarium* (la finanza pubblica di area senatoria) e *fiscus* (la finanza pubblica di competenza del *princeps*) era andata scomparendo, per l'avvenuta unificazione delle due aree nelle mani dell'imperatore.

ADRIANO E L'ESERCITO - Il Vallo di Adriano, fortificazione difensiva nell'Inghilterra settentrionale, fu emblema del periodo. Infatti il regno di Adriano fu caratterizzato da una generale pausa nelle operazioni militari. Egli abbandonò le conquiste di Traiano in Mesopotamia, considerandole giustamente indifendibili, a causa dell'immane sforzo logistico necessario per far giungere rifornimenti a quelle latitudini. La politica di Adriano fu tesa a tracciare

confini controllabili a costi sostenibili. Le frontiere più turbolente furono rinforzate con fortificazione permanenti, la più famosa delle quali è il possente Vallo di Adriano in Gran Bretagna. Qui Adriano, dopo aver terminato la conquista del Nord dell'isola, fece costruire una lunga fortificazione per arginare i popoli della Caledonia. Anche la frontiera del Danubio fu rinforzata munendola di strutture di varia natura. Il problema delle opere difensive era strettamente connesso col territorio e col tipo di difesa che si voleva instaurare. Infatti strutture particolarmente solide e durature, oltre a richiedere tempi di realizzazione e costi ingentissimi, mal si adattavano a mutamenti strategici nel sistema difensivo. Se un territorio era particolarmente soggetto a incursioni in un determinato periodo, una linea di difesa leggera, formata da fossati, terrapieni e palizzate, poteva fornire una discreta tenuta, dando, alle truppe di stanza nelle fortificazioni, il tempo di intervenire. Diverso era il caso di incursioni in profondità o vere e proprie invasioni che richiedevano opere molto più resistenti, le quali però una volta edificate diventavano definitive e non seguivano le evoluzioni politiche e strategiche del territorio.

Per mantenere alto il morale delle truppe e non lasciarle impigrire, Adriano stabilì intensi turni di addestramento, ispezionando personalmente i reparti nel corso dei suoi continui viaggi. Poiché non era incline, già dai tempi delle campagne daciche, a distinguersi per lussi particolari, si spostava a cavallo e condivideva in tutto la vita rude dei legionari.. Da un punto di vista della struttura organizzativa non portò grandi innovazioni nell'esercito, salvo creare (secondo alcuni, rinforzare corpi già esistenti) truppe, basate su leva locale, denominate numeri. Ciò al fine di dare un apporto alle truppe ausiliarie: i cosiddetti auxilia. I motivi erano vari, innanzitutto tecnici, si trattava di mettere in linea truppe molto specializzate, ad esempio lanciatori, o destinate a terreni particolari o equipaggiate in modo non convenzionale (ad es. alcuni corpi di cavalleria pesante). Inoltre i numeri non fruivano come gli auxilia del diritto di vedere arruolati stabilmente i loro figli nelle legioni e quindi ciò contribuiva a mantenere gli organici in numero costante. Il tutto a costi nettamente inferiori rispetto a quelli che si sostenevano per i legionari regolari, i quali oltre ad una paga di tutto rispetto, fruivano di donativi saltuari ed una liquidazione finale alla fine del servizio, spesso costituita dal diritto di proprietà di terreni.

I VIAGGI DI ADRIANO - I viaggi di Adriano non furono promossi da irrequietezza di spirito o da desiderio di vedere, ma dalla necessità che l'imperatore sentiva di osservare le condizioni delle province e di provvedere ai loro bisogni e al loro sviluppo. Per la prima volta con Adriano le province non sono considerate come terre di sfruttamento né sono guardate inferiori come importanza rispetto all'Italia, ma richiamano l'attenzione del governo e da questo ricevono attentissime cure. Adriano trascorse nelle province circa tre lustri del suo impero, in qualcuna di esse fece lungo soggiorno, in tutte ne fece oggetto della sua attenzione, arricchendole di città e di

monumenti, munendole di difese alle frontiere, promovendovi l'industria e il commercio, migliorandone la viabilità e regolandone l'amministrazione.

È ancora incerta, malgrado le molte e pazienti ricerche degli eruditi, la cronologia dei viaggi d'Adriano e le date che noi riferiamo sono approssimative, ma più che le date hanno importanza i risultati del lungo peregrinare dell'imperatore. I suoi viaggi hanno forse inizio un anno dopo del suo ritorno a Roma dall'Oriente. Egli cominciò col visitare la Gallia, dove fu, come pare, nel 119. La romanizzazione delle tre province galliche era molto avanzata, il druidismo era stato quasi debellato, vi era diffuso il paganesimo e vi faceva la comparsa anche il Cristianesimo; estesa era la rete stradale, di molta sicurezza godevano le campagne, grandi città ricche di templi, di teatri, di biblioteche, di bagni, di scuole, vi sorgevano, vi fiorivano industrie ed attivi erano i commerci. La Gallia si sentiva oramai strettamente legata alla vita dell'impero, cui forniva ottimi soldati, eccellenti generali e un patriziato sollecito della prosperità dello Stato. Essa era inoltre sicura dalle incursioni barbariche per gli imponenti lavori di difesa ch'erano stati compiuti tra il Reno e il Danubio (*limes agrorum decumatum*).

La gratitudine per quanto Adriano aveva fatto per le tre province, la espressero all'imperatore i rappresentanti di esse convenuti a *Lugdunum* e venne coniate una medaglia dedicata al restauratore della Gallia (*Restitutori Galliae*), che doveva esser la prima di una serie di medaglie in onore dell'imperatore fatte dalle altre province con lo stesso motto.

Dalla Gallia Adriano si recò nella Germania superiore e nell'inferiore, dove diede impulso alle fortificazioni di frontiera e provvide alla disciplina delle legioni e all'ingrandimento e alla sicurezza dei campi militari; poi passò nella Britannia, nella quale, dopo Claudio, forse nessun imperatore romano era stato. La provincia cominciava a romanizzarsi e con lo sfruttamento delle miniere di stagno, rame ed argento e l'esportazione di parecchi prodotti locali prometteva di non essere ancor per lungo tempo passiva, ma nella parte settentrionale continuava ad essere esposta alle incursioni dei Caledoni che vi avevano sterminata una legione (la IX). Adriano, seguendo la sua politica di difesa, ordinò una linea di sbarramento munita di trincee e fortini e dotata di strade che dalla foce del Tyne doveva andare alla baia di Soiway. I lavori dell'importante linea, di cui ancora oggi rimangono notevoli avanzi, e che si ebbe a nome di *Vallum Hadriani*, furono cominciati nel 122 e terminati nel 124.

Dalla Britannia l'imperatore, attraversando la Gallia, passò nella Spagna, la quale delle province romane di Occidente era forse la più fiorente. Molte città belle e grandi vi sorgevano e i costumi degli antichi popoli iberici avevano ceduto il posto alle costumanze romane; la lingua di Roma vi era perfettamente parlata, scuole importanti vi erano state istituite, strade ampie e sicure mettevano in comunicazione le vane città della penisola e questa con la Gallia; sviluppata era l'agricoltura e

l'olio, il vino e i cereali venivano esportati nelle altre regioni dell' impero; oltremodo redditizia era l'industria mineraria. In Spagna Adriano non riuscì fermarsi a lungo. Si trovava a Tarracona, forse nell'inverno del 123, quando un' insurrezione scoppiata nella Mauritania lo costrinse a passare in Africa. La sua presenza valse a quietare questa regione occidentale africana, la quale resisteva ancora tenacemente alla penetrazione delle armi e della civiltà romana. Anche qui l'imperatore dovette prendere provvedimenti per la difesa militare e dopo un'offensiva verso l'Atlante iniziò la costruzione di un *vallum*. Inoltre trasferì i quartieri della Legione III Augusta a Lambese, dove più tardi troveremo l'infaticabile Adriano.

Dalla Mauritania, forse per mare e facendo delle soste nelle città della costa, si recò in Egitto donde passò in Oriente. Ve lo chiamava il contegno di Cosroe che faceva preparativi di guerra. Adriano ebbe un convegno con il re dei Parti, gli restituì — come abbiamo detto — la figlia e, allontanato il pericolo di un conflitto, fu in grado di andare nelle altre province asiatiche che, per avervi a lungo soggiornato, conosceva molto bene, e dove, malgrado il numero non indifferente dei coloni e dei mercanti italici, la civiltà manteneva sempre il suo aspetto orientale.

Dall'Asia l'imperatore ritornò in Grecia, la provincia che tanto amore e tanta venerazione gli ispirava, ma che dall'antica grandezza era miseramente decaduta. Visitata la Tracia, la Macedonia, Epiro e la Tessaglia, nell'estate del 126 si recò ad Atene, centro ancora fiorentissimo di studi. Dopo Roma forse la Grecia ebbe da lui le maggiori cure.

Corinto, rapidamente rifiorita sulla vecchia città distrutta, divenne la principale città greca; si arricchì di bagni, di una magnifica via militare che attraversava l'istmo e di un acquedotto che trasportava l'acqua del lago Stymphalos. Nomea fu dotata di un ippodromo, Mantinea di un superbo tempio a Nettuno. Ad Argo offrì un pavone d'oro che venne collocato nel tempio di Giunone e rimise in vigore le corse equestri dei giuochi Nemei. Ma ad Atene, dove visse più a lungo e dove forse più di una volta si recò, ad Atene che lo nominò cittadino ed arconte e lo vide per le sue vie in abito greco discorrere coi filosofi e con gli artisti, Adriano dedicò le cure più grandi e più amorose. Condusse a termine il tempio di Giove Olimpico cominciato più di sei secoli prima, e sul piano dell'Ilisso fece costruire un nuovo, grande quartiere, diviso dalla vecchia città da un superbo arco trionfale che da un lato portava nell'architrave la scritta : «Questa è Atene, l'antica città di Teseo» e dall'altro: «Questa è la città di Adriano».

Tornato a Roma verso la fine del 126, vi si trattenne fino all'estate del 128. In questo soggiorno nella metropoli dell' impero egli abbellì Roma di grandiosi monumenti: costruì il tempio di Venere e Roma al quale abbiamo accennato, presso l'anfiteatro Flavio, arricchì di edifici il Foro Traiano; oltre il Tevere, di là dal ponte Elio, innalzò il suo Mausoleo (*Mole Adriana*), rivestita di marmo pario e coronata di statue, giunta

fino a noi col nome di Castel S. Angelo; sul Campidoglio fondò l'Ateneo dove pubblicamente dovevano essere insegnate la filosofia, la retorica e la giurisprudenza, e presso Tivoli edificò una villa grandiosa, dentro la quale fece riprodurre i più bei monumenti ammirati nei suoi viaggi, come il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo e il Pecile di Atene, e raccolse le migliori opere d'arte della Grecia e dell'Oriente.

Nell'estate del 128 Adriano si rimise in viaggio. Nel luglio di quest'anno lo ritroviamo in Mauritania ad arringare i soldati di Lambese, poi in Grecia e infine in Asia. Visitando la Siria, si spinse fino a Palmira, la città del deserto, che dotò di importanti edifici ed elevò al grado di colonia, poi scese nella provincia d'Arabia fino a Petra che in onore dell'imperatore prese il suo nome. In quella estrema provincia fece costruire strade che l'allacciarono meglio con la Siria, la Palestina e l'Egitto.

L'Egitto fu visitato dopo l'Arabia: vi entrò da Pelusio e, dopo avere risalito il Nilo, si diresse ad Alessandria (131). Conduceva con sé un giovane di Claudiopoli, nella Bitinta, di nome Antinoo, bellissimo di viso e di forme di cui l'imperatore si era invaghito. Antinoo, durante quel viaggio, per caso o volontariamente, durante un bagno perì nelle acque del Nilo, e l'imperatore in memoria di lui fece ricostruire il villaggio di Bese cui pose il nome di Antinoopoli, gli eresse una magnifico tempio e istituì un nuovo culto in onore dell'amico.

Negli ultimi mesi del 131 Adriano fece ritorno a Roma, dove consacrò il tempio di Venere e Roma e fece approvare dal Senato l'Editto perpetuo.

L'anno seguente una nuova ribellione scoppiò in Palestina. Il problema della Giudea si era manifestato in tutta la sua gravità fino dai tempi della prima rivolta, nel 66, quando le truppe di Cestio Gallo, governatore della Siria, furono duramente sconfitte con perdite rilevantissime (poco meno di seimila uomini, secondo Giuseppe Flavio) e la perdita delle insegne da parte della Legio XII *Fulminata*. Il tutto ad opera di truppe che non si potevano tecnicamente definire all'altezza di quelle romane. Il che dimostra la fortissima motivazione dei combattenti Giudei e, in particolare degli Zeloti. La rivolta si protrasse fino alla distruzione di Gerusalemme del 70, ad opera di Tito, e alla caduta della fortezza di Masada avvenuta nel 73, conclusasi con la morte per suicidio di tutti i resistenti e dei membri delle loro famiglie. Nel 115, sotto Traiano alla rivolta divampata a Cirene, in Egitto e a Cipro si unirono anche i Giudei con effetti devastanti.

Il problema era strutturale, infatti gli abitanti della Giudea rifiutavano recisamente la romanizzazione. Sia per motivi nazionalistici ma soprattutto per motivi religiosi in quanto, professando una religione monoteista che non prevedeva l'affiancamento di divinità straniere a quelle nazionali, come era avvenuto in tutte le province, l'integrazione diveniva

completamente impossibile. Quando Adriano si trovò a dover affrontare la ricostruzione di Gerusalemme ripropose i moduli architettonici ed urbanistici applicati in tutto l'impero.

I Giudei, che avevano sperato in una ricostruzione nella forma precedente alla devastazione del 70, comprendente la riedificazione del tempio, furono assai delusi dal constatare che la città avrebbe cambiato nome divenendo Aelia Capitolina e che in luogo del tempio ebraico sarebbero sorti, come in tutto l'impero, templi dedicati alle divinità romane Giove, Giunone e Minerva e che infine la Giudea sarebbe stata denominata provincia di Siria-Palestina.

Quindi una causa della rivolta fu il nazionalismo. Altra causa, secondo la tradizione storica, fu la proibizione della circoncisione che sarebbe stata vietata assimilandola a una mutilazione corporale. Su questo specifico punto la revisione moderna ha evidenziato che moltissimi popoli sotto il dominio romano, nell'area nordafricana e mediorientale, la praticavano senza divieti e che quindi appare singolare un divieto specifico. La revoca della disposizione ad opera di Antonino Pio deve probabilmente essere letta come una riconferma dei limiti previsti anche nelle fonti giuridiche cioè dell'applicabilità della pratica ai soli Giudei e non anche ai cosiddetti "Gentili" convertiti.

Nel 132 divampò la terza guerra giudaica, con i ribelli comandati da Simon Bar Kochba (Simone figlio della stella). Le perdite dei romani furono tanto pesanti che nel rapporto di Adriano al senato fu omessa l'abituale formula "Io e il mio esercito stiamo bene". Nel 135 dopo aver soffocato la ribellione e devastato la Giudea (580.000 Ebrei rimasero uccisi e 50 città fortificate e 985 villaggi furono distrutti) Adriano tentò di sradicare l'Ebraismo considerandolo la causa delle continue ribellioni. Proibì la Torah, il Calendario giudaico e mise a morte gli studiosi delle "Scritture". I Rotoli sacri furono formalmente bruciati nel Tempio. Gerusalemme divenne Aelia Capitolina e ai Giudei fatto divieto di entrarvi. Più tardi si permise loro di piangere la loro umiliazione una volta all'anno a Tisha B'Av. Era evidente che l'impero non poteva permettersi di mantenere in vita un potenziale focolaio di ribellione in un'area così delicata, soprattutto in considerazione della presenza di comunità ebraiche in molti paesi al di fuori della Giudea derivante dalla diaspora avvenuta in seguito ai fatti del 70.

ATTIVITA' CULTURALI E PROTEZIONE DELLE

ARTI - Adriano protesse notevolmente l'arte essendo egli stesso un fine intellettuale, amante delle arti figurative, della poesia e della letteratura. Anche l'architettura lo appassionava molto e durante il suo principato si adoperò per dare un'impronta stilistica personale agli edifici via via edificati.

Villa Adriana a Tivoli fu l'esempio più notevole di una dimora immensa costruita con passione, intesa

come luogo della memoria, intessuto di citazioni architettoniche e paesaggistiche, di riproduzioni, su varia scala, di luoghi come il Pecile ateniese o Canopo in Egitto.

**Anche a Roma il Pantheon, costruito da Agrippa, fu re-
instaurato, edificato nuovamente, sotto Adriano e con la forma
definitiva che tuttora conserva (non fu semplicemente
restaurato).**



**La città fu inoltre ulteriormente arricchita di templi, come il
tempio di Venere e Roma e di edifici pubblici.**

**Sembra che spesso l'imperatore in persona mettesse mano ai
progetti il che, secondo Cassio Dione Cocceiano, portò ad un
conflitto con Apollodoro di Damasco, architetto di corte
ufficialmente investito dell'incarico progettuale. Sempre
secondo lo storico, Adriano, infastidito dalla disistima
dell'architetto che lo riteneva poco più di un dilettante,
sarebbe arrivato al punto da esiliarlo e poi farlo eliminare.
Anche in questo caso, come già con Tacito nei confronti di
Tiberio, è difficile capire quanto lo storico riferisca fatti reali e
non illazioni dettate da animosità nei confronti dell'imperatore.**

**Adriano, benché sempre secondo Cassio Dione disconoscesse
Omero, fu un umanista profondamente ellenofilo nei gusti.
Molto noto è il legame sentimentale con un giovane greco:
Antinoo. Nel 130, durante un viaggio in Egitto, Antinoo
misteriosamente cadde nel Nilo e morì. Sulla sua morte furono
sollevati molti dubbi ma la questione rimarrà per sempre
oscura e non si può escludere che si sia trattato di suicidio o
omicidio.**

**Travolto dal dolore, Adriano, in onore del defunto, fondò la
città egiziana di Antinopoli, nella quale fece edificare un
tempio dedicato al culto di Antinoo divinizzato, assimilato al
dio egizio Osiride. Per il resto della vita Adriano commissionò**

centinaia (se non migliaia) di statue di Antinoo.



La passione e la profondità dell'amore di Adriano furono mostrate in busti e statue rinvenuti ovunque in Europa, che rappresentano un ragazzo dal fascino malinconico, caratterizzato da un volto tondo con guance piene prive di qualsiasi peluria, labbra sensuali, e folta capigliatura a grosse ciocche mosse che ricoprono le orecchie.

FINE DI ADRIANO - Nel 135 Adriano fece ritorno a Roma e non si mosse più. La sua vita volgeva al tramonto dopo tanta attività. Allora l'imperatore pensò alla successione e fra i tanti che aspiravano all' impero scelse un suo favorito, L. Cejonio Commodo Vero, di cui altro non sappiamo che era di costumi corrotti e malaticcio. Quattrocento milioni di sesterzi, spesi in donativi ai soldati e al popolo, gli costò quell'adozione che, a quanto pare, non riscosse il plauso di molti. Cejonio fu mandato in Pannonia a comandarvi le legioni e vi morì il 1° gennaio del 138.

La morte di Cejonio fu un bene per l'impero e venne accolta con gioia da molti, specialmente dai senatori che negli ultimi anni dell'imperatore avevano cominciato ad odiarlo. Causa di quest'odio erano stati i pretendenti al trono e alcune cospirazioni che avevano dato origine a severe condanne date

senza il consenso del Senato. Fra i pretendenti era un cognato di Adriano, di venti anni più vecchio di lui, di nome Lucio Giulio Serviano, il quale, sospettato di congiura dopo l'adozione di Cejonio, era stato mandato a morte insieme col diciottenne nipote Fusco. Anche il prefetto della città Catilio Severo aveva cospirato ed era stato destituito.

Morto Cejonio, Adriano cercò un altro successore e adottò Tito Aurelio Fulvio Antonino (26 febbraio del 138) che mutò il nome in quello di T. Elio Antonino e si ebbe la potestà tribunizia e l'impero preconolare.

Non avendo questi alcun figlio gli ordinò che adottasse a sua volta L. Vero, figlio del defunto Cejonio, e Marco Vero, nipote di Antonino, diciassettenne. Furono questi gli ultimi atti dell'imperatore.

Il male che da tempo tormentava Adriano (l'idropisia) si andava facendo sempre più grave. Vane riuscirono le cure ed erano tante le sofferenze procurate dalla malattia che più volte l'imperatore cercò di porre fine ai suoi giorni. Si sparse la voce che i tormenti da cui vennero afflitti gli ultimi anni di Adriano fossero prodotti da una terribile maledizione pronunciata da Giulio Serviano. A liberare il grande imperatore dalle sofferenze la morte lo colse a Baja il 10 luglio del 138.